

l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Mercoledì 27 ottobre 1999

ANCONA

Moretti ha la febbre
fermo il nuovo film

■ Piccolissimo su Nanni Moretti. Una sospensione di circa due settimane nelle riprese del nuovo film, *La stanza del figlio*, che il cineasta romano sta girando ad Ancona, ha dato adito a varie congetture. Si è parlato di stress e addirittura di crisi creativa. Ma alla Sacher smorzano: «È stato poco bene, ha bisogno di rimetterci». Il regista, che della pellicola è anche protagonista, ha avuto un po' di febbre e ora ha bisogno di recuperare le forze con una breve sosta della lavorazione, fino all'8 novembre. In più ci sono stati problemi con la pioggia e il maltempo. Ieri però si erano diffuse altre voci ai margini del blindatissimo set morettiano, compresa l'ipotesi di una assenza d'ispirazione. Le riprese della tredicesima opera dell'autore di *Caro diario*, interamente ambientata ad Ancona, proseguiranno fino a gennaio. Nel cast figurano i «morettiani» Laura Morante e Silvio Orlando.

LA POLEMICA

«NOTTING HILL» BATTE ITALIA: DOV'È LA NOVITÀ?

MICHELE ANSELMI

Grazie tante: «Notting Hill» incassa 8 miliardi in tre giorni, mentre ci vuole - se va bene - una dozzina di film italiani d'autore per mettere insieme la stessa cifra. Facile sparare sul nostro cinema, sui giornali e nel centrodestra, per dire che i miliardi elargiti ai film ritenuti di interesse culturale nazionale vanno sempre ai «soliti» di sinistra, i quali se ne infischierebbero dei gusti del pubblico perché tanto partono già coperti. A onor del vero Pierluigi Battista, su «La Stampa» di lunedì, per una volta ha messo nel mucchio anche Pasquale Squitieri, in quota Alleanza nazionale, ironizzando sui 76 milioni («diconsi 76»)

totalizzati al botteghino da «Li chiamarono briganti», beneficiario di un finanziamento pubblico pari a 5 miliardi e 547 milioni. In compenso «La balia» di Bellocchio ha incassato 1 miliardo e 250 milioni a fronte dei 3 miliardi e 491 milioni ricevuti dallo Stato. Ma è uno dei pochi a essersi salvato, perché anche «Ormai è fatta!» di Monteleone s'è dovuto accontentare di 227 milioni di incasso: niente in confronto ai 3 miliardi e 549 milioni ottenuti.

Certo le cifre fanno impressione, ma chi si scandalizza probabilmente non ha visto nessuno dei tre film. Gli basta metterli insieme sotto la stessa voce per suggerire che il nostro cine-

ma fa schifo, che ha perso ogni rapporto col pubblico attratto solo dai film americani (sai che novità!), che sono altre le storie da raccontare sullo schermo. Eppure, al di là dei risultati (ottimo per Bellocchio, buono per Monteleone, mediocre per Squitieri), i tre titoli citati segnalavano proprio il tentativo di percorrere strade diverse, anche in una chiave spettacolare.

Il discreto successo commerciale di «E allora mambo!» (oltre 2 miliardi della Sera) per imbastire la solita polemica coi selezionatori di Venezia, colpevoli di aver scartato la commedia bolognese di Pellegrini in favore di film d'autore poi risultati

maltrattati al botteghino. Ergo: i festival prediligono i film noiosi o indigesti che poi nessuno va a vedere. Naturalmente - ci mancherebbe - ognuno scrive ciò che vuole. Che il cinema italiano, a corto di idee e spesso di stile, faticchi a imporsi nei gusti popolari è storia vecchia (ma l'ottimo cinema francese non se la passa meglio, sia in patria che all'estero). E in generale è vero, come sostiene Cerami, che «quando si stacca la spina tra autore e platea il prodotto diventa onanistico». Il guaio è che, mai come in questi ultimi anni, i nostri autori giovani hanno cercato di «piacere» agli spettatori, quasi mai riuscendo. Perché non ripartiamo da qui?

INCIDENTE

Mr. Bean distrugge
auto miliardaria

■ Quando si dice l'identificazione con il personaggio. Rowan Atkinson, il comico inglese che ha dato vita al mitico Mr. Bean, ha distrutto la sua automobile sportiva mandando in fumo oltre un miliardo di lire. In una scena che ricorda da vicino una delle gag del pasticciatore per eccellenza, Atkinson (44 anni) si è scontrato con una Rover guidata da Margaret Greenhalgh mentre era alla guida della sua McLaren F1, del valore di oltre un milione di dollari. L'incidente è avvenuto nella campagna inglese del Lancashire: Atkinson ne è uscito illeso mentre la signora Greenhalgh ha riportato qualche lieve ferita, ma il marito ha perdonato l'attore: «Margaret mi ha raccontato che non avrebbe potuto essere più amabile. Si è subito preoccupato perché ed ha promesso che si farà sentire. Lo speriamo perché siamo suoi grandi fan». Per tutti i giorni Atkinson non possiede una Mini come Mr. Bean ma guida una lussuosa Bentley.

Troppo Palazzo
e poca tv, caro tg
così non va...Un'indagine della Cattolica sulla qualità
dei telegiornali: le reazioni dei direttori

ADRIANA TERZO

ROMA I Tg si assomigliano tutti: girano poche immagini «fresche» privilegiando quelle di repertorio, sono «romanocentrici», si distinguono per un uso eccessivo dello studio a scapito dei collegamenti esterni, fanno poca cronaca e molto «Palazzo». Vero? Falso? Di sicuro, una provocazione lanciata qualche giorno fa durante la rassegna di «Antenna Cinema» di Conegliano Veneto: la piccola «bomba» - un'indagine sull'autoproduzione dei servizi da parte delle reti Rai, Mediaset e Tmc - è stata realizzata dall'Università Cattolica di Milano che ha visionato una settimana di Tg, dal 29 settembre al 5 ottobre. Risultato: Studio Aperto diretto da Paolo Liguori è il Tg che gira la metà delle immagini che trasmette (il 48,83%), dedica più spazio alla cronaca (59%) e ai collegamenti in diretta rispetto agli altri, usa meno di tutti lo studio (appena il 9%). A ruota, sugli stessi argomenti, si piazza il Tg2 di Clemente Mimun che ottiene anche il primato delle news più originali. «Più che un riconoscimento - gonfola Liguori - è un certificato. Quando abbiamo presentato a luglio il nostro nuovo Tg, erano tre gli aspetti che volevamo privilegiare: produrre tante immagini, tanta cronaca e poche notizie dallo studio. Nel nostro piccolo, mi



sembra che ci siamo riusciti». Al contrario di Antonio Di Bella, condirettore del T3 che fa autocritica («I nostri Tg sono più attenti alle notizie del Palazzo che alla società civile e ancora molto indietro rispetto ad un formato moderno ed europeo»), Clemente Mimun non ha dubbi: «Siamo tra i migliori. Peccato che il pubblico europeo non vede i nostri prodotti: sono sicuro che se potessero, sceglierebbero i nostri Tg invece dei loro». Giulio Borrelli, direttore del Tg1, non crede invece nella obiettività dei dati dell'indagine:

«Ho qui quelli dell'Eurisko e della Macno che dicono cose diverse. Per esempio? Che le riprese del Tg1 sono le migliori e che i servizi sono i più autorevoli e i più gradevoli. I collegamenti esterni, la cronaca, il girato, ma che significano? Noi stiamo là dove ci sono le notizie». Critico anche Mentana: «Mi piacerebbe sapere che parametri hanno usato per fare questa indagine. Certo che Liguori gira tutto fuori: lui deve produrre un'ora e mezzo di notizie, noi ne facciamo più di quattro, forse qualche differenza c'è». «Al di là delle

RAI

Mirabella, abbicci
dei gerghi d'Italia

FIRENZE Burocrate, politichese, sindacalese, linguaggio dello sport, linguaggio dei giovani. *Abbicci*, l'ha detto la tivvù è una spia accesa sulla lingua italiana pronta a denunciare errori ed omissioni di stampa, televisione, pubblicità e istituzioni. Ed è anche un modo per approfondire, in maniera divertente, la conoscenza della nostra lingua, delle sue origini, della sua storia, del suo divenire. Condotto da Michele Mirabella, anche autore insieme a Massimo Cinque e Luca Serianni, il programma si articola in trenta puntate di 45 minuti che andranno in onda sulla televisione generalista (non è ancora stata individuata né la rete né la fascia

oraria), mentre una versione integrale, di un'ora con inserti di storia della lingua italiana, sarà trasmessa sul canale satellitare di Rai Educational e quindi potrà essere vista in tutto il mondo. La prima puntata è stata registrata ieri a Firenze, nella sede Rai della Toscana. E il direttore Nicola Cariglia ha sottolineato che il ruolo della sede di Firenze non è quello puro e semplice di «affittacamere» di uno studio televisivo, ma quello di produttore. «Si tratta della prima di una serie di produzioni televisive importanti che vogliamo fare a Firenze cercando il rilancio della sede nella programmazione nazionale». Cariglia ha ricordato poi i risultati già raggiunti in un anno: tra questi l'avvio del Master Multimedia, quello del Televideo regionale e l'edizione del Prix Italia che si è tenuta a Firenze. D'imminente produzione anche due documentari, uno sul Futurismo, per Rai Educational, frutto di una convenzione con l'Università di Firenze, ed uno sulla Toscana, per Rai International, totalmente prodotto dalla sede toscana.

pei? O ci sono altri modelli da seguire? «Non abbiamo assolutamente niente da inviare ai nostri colleghi - risponde Mentana - Io personalmente apprezzo i Tg francesi, simili ai nostri ma molto più aperti alla realtà. Non amo invece quelli inglesi: troppo piatti e compassati». Francesi al primo posto anche per Borrelli «ma dipende dalle giornate», per Fede «lavorano molto sull'attualità», per Mimun secondo il quale France 2 in particolare «piace perché è minimalista, ha uno studio chiaro e piccolo con luci perfette e una grafica chiarissima. E poi perché misura la lunghezza dei propri servizi sull'importanza della notizia, non su una media standard decisa chissà come». Un vero modello da imitare per Liguori, invece, è la Fox di Murdoch dove i giornalisti «sono sempre in campo, nei luoghi dove succedono le cose e li riconoscono subito: con quelle giacche tulle uguali e il cappelletto calato sulla fronte». «Sono cresciuto nel mito della Bbc - racconta Santovincenzo - non solo per la sua indipendenza dal potere ma anche perché sono gli unici che veramente ti portano il mondo in casa». Infine Di Bella: «Mi piace l'americana Abc di Peter Jennings, è attenta alla realtà, ha un giusto distacco dalla politica associato invece a un grande impegno etico e giornalistico. Un po' quello che cerchiamo di fare anche noi».

E Rachmaninov finì in un belato

Un pianista e tante pecore: happening musicale ai Teatri di Vita

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA L'odore forte di stalla ti avvolge molto prima di oltrepassare il tendone che chiude alla vista la scena retrostante. È il prodigo e inconfondibile di questo secondo spettacolo andato in scena nei giorni scorsi al Parco dei Pini, nella nuova sede di Teatri di Vita. Il pubblico entra direttamente in palcoscenico, facendosi largo fra un gregge di capre. Uno con una minicamera sulla fronte a mo' di oculista, mi mette innanzi un biberon e allatto un agnellino. Per un attimo mi vedo su uno dei due grandi schermi che restituiscono in bianco e nero le immagini di quanto accade. Poi, camminando sulla paglia e quindi su un ammasso di indumenti sparsi per terra, ci troviamo tutti lì in piedi, pubblico, attori, pastore,

capre. Una parete è occupata fino al soffitto da centinaia di camicie militaricolor kaki, ben allineate su un traliccio e imballate. C'è uno solo seduto, si chiama Gábor Csalog. Sta proprio al centro della scena e suona al pianoforte un preludio di Rachmaninov. Appassionato e assente, non può vedere quel reggimento di camicie che ha dietro alle spalle.

Un signore distinto, con in mano un'altra minicamera, gira tutt'attorno e riprende: è Csaba Antal, autore, regista e scenografo di questo *Rachmaninov Fordisai*, in prima italiana col titolo *Traduzioni Rachmaninov*: teatro, concerto, installazione, happening. La voce da mezzosoprano di Katalin Károlyi risuona a sorpresa, a pochi passi, vellutata e musicalissima. Bellissima anche. Canta liriche di Rachmaninov, così dimenticate eppure gron-

DUE DRAMMI
Le tragedie del compositore e della guerra in uno spettacolo simbolico e dal forte impatto

Arriva il pastore e ha sulle spalle una capra che si divincola invano. La stringe fra le gambe e inizia a tostarla con mano sicura. Una donna scura in volto siede a una macchina e con rabbia taglia camicie da soldato una dopo l'altra o le strappa. La sua rabbia esplosiva in ungherese, ma si capisce che impreca. Katalin canta canzoni, una dice «lui è partito per la guerra, e non è più

danti di quello spleen slavo e modaleggiante, quel cordoglio trattenuto, così avvolgente e contagioso. Qualcuno del pubblico, a turno, viene invitato a leggere letture traduzioni italiane dei testi. tornato. Moglie di un soldato, sono rimasta sola». Un velario non fa che girare attorno al pianoforte, isolandolo a tratti da ciò che lo circonda. Ci metto un po' per capire. Un uomo solo, musicista, poeta, canta le pene del mondo da solista romantico. Attorno a lui c'è quel mondo che egli canta: mogli, soldati, lezzo animale, corporeità tremanti, vita e morte. Ma c'è un velo, forse un muro fra la tragedia dell'uomo e la tragedia dei tanti. Sappiamo il dramma di Rachmaninov che, scappato negli Usa, rimpianse la Russia e affondò a poco a poco nel mutismo creativo. Alla fine rimane solo il belare degli agnelli e delle loro madri. E il lungo applauso viene da una parte di noi molto profonda. Uscendo penso: meno male, qualcuno già lavora al teatro musicale per il prossimo secolo.

BENVENUTO AL DALAI LAMA

LA LUCKY RED HA IL PIACERE DI PRESENTARE
IL PRIMO FILM PRESENTATO DA UN LAMA TIBETANO
FESTIVAL DI CANNES 1999 - QUINZAINE DES REALISATEURS

OGGI AI CINEMA GREENWICH
LUCKY BLU (Borgo S. Spirito 75, accesso via della Conciliazione)

QUAL È LA DIFFERENZA
TRA IL CALCIO E IL BUDDISMO?

SCRITTO E DIRETTO DA KHYENTSE NORBU

LA COPPA

RAJAL PICTURES HANWAY FILMS CO. COFFEE STAIN PRODUCTIONS KHYENTSE NORBU THE CLUB ANAND KUNDU OIKETA
DORISAL HETER CHOKLENG JOHN SCOTT ABAL NURBER GREGGUS HILLS & PHILIP BRADLEY
J. H. HOBMAN MALD & BRENT THOMAS MALLON PRYSON & RICHARD STEINER KHYENTSE NORBU

www.luckyred.it

